

# Interventi



# Ricominciare dalle città. Passato, presente e futuro

di Sergio Zoppi

La Calabria esige cittadini virtuosi. Lo argomenta Mimmo Nunnari in un suo recente libro *La Calabria spiegata agli italiani*, dall'esplicativo sottotitolo *Il male, la bellezza e l'orgoglio della nostra Grecia* (Rubbettino editore, 2017).

La punta dello stivale, protesa verso il centro del Mediterraneo, è nel cuore del nostro Autore che apertamente manifesta una passione profonda per la propria terra, senza tacerne i difetti. La Calabria, avverte Nunnari, è una polveriera sociale, il cui disinnesto può essere operato solo dai suoi abitanti. Questa è l'articolata tesi del saggio: un'azione difficile eppure indispensabile, da mettere in atto una volta ricostruite e valutate, il contenuto del volume, vicende remote e recenti.

Le pagine dello stimato giornalista e saggista, che si leggono con piacere risucchiati dalla giostra di citazioni e di descrizioni ambientali, scorrono veloci mettendo insieme storia e attualità.

Si inizia da Erodoto, seguito da Pitagora e da Zaleuco, padri nobili della Calabria greca, per giungere a Gioacchino da Fiore, Bernardino Telesio, Tommaso Campanella, Lorenzo Pilato, Barlaam Calabro, Mattia Preti, per proseguire sino a Corrado Alvaro, nomi senza i quali l'Occidente – non solo la Calabria e l'Italia tutta – non sarebbe quello che oggi è.

Paradiso terrestre e patria del brigantaggio, il sole e le tenebre della notte che si stendono su territori circondati dai mari Tirreno e Jonio, con l'ossatura centrale formata dal Pollino, dalla Sila e dall'Aspromonte. Paesaggi e scorci senza eguali, luoghi cantati nei secoli, contrassegnati da memorie artistiche di struggente bellezza, il cui emblema è rappresentato dai guerrieri di Riace, custoditi

Codici JEL: N93; R50.

oggi, nel loro virile, altero vigore bronzeo, nel Museo nazionale archeologico di Reggio Calabria.

Nunnari dal lontano passato risale all'unificazione del Regno, con le novità, positive soprattutto ma pure negative, per le province meridionali e, in particolare, per la remota e già derelitta Calabria.

Le riflessioni sono espone in una prosa agile, con appropriate e convincenti notazioni, che si avvalgono dell'apporto di numerosi storici e saggisti. L'Autore, tra storia e cronaca, non tralascia le pagine oscure di accadimenti ancora recenti, a partire dall'eccidio di Melissa del 1949, senza dimenticare un altro contemporaneo episodio drammatico, quello di Capo Rizzuto. La volontà di non lasciarsi alle spalle, perduti nell'oblio, eventi, in cui il comportamento censurabile delle forze dell'ordine (e della politica) appare inequivocabile, sfocia in una pagina memorabile, dedicata alla contadina Giuditta Levato, di trentun anni, madre di due figli e prossima al parto del terzo, uccisa a Calabrietta dai sicari di un latifondista, rea di aver seminato su una terra incolta per sfamare i propri figli.

Il calvario dei calabresi onesti e lavoratori tenaci si dipana negli anni, dalle miniere degli Stati Uniti e d'Europa sino ai cantieri edili di dubbia legalità in Italia.

Per Nunnari – come dargli torto? – dopo le grandi scelte meridionaliste realizzate da De Gasperi nel 1950 (con l'avvio della riforma agraria che frantumò il latifondo e l'intervento pubblico straordinario attraverso la prima Cassa del Mezzogiorno, che fornì l'acqua, bonificò i terreni costruendo inoltre un gran numero di strade interne) l'assenza di politiche adeguate ha facilitato, con la Calabria in testa, un esodo biblico di forza lavoro provocando «una forte incrinatura nell'identità dei territori, favorendo la stabilizzazione di quella forma estrema di marginalità sociale che ha provocato seri guai». La falsa modernizzazione – ovvero l'uso diffuso degli strumenti della contemporaneità non sostenuto, non alimentato da una rete di sane imprese di produzione e di servizio – ha facilitato il degrado sociale ed economico, favorendo l'espansione del fenomeno mafioso. Una società trascurata e non sviluppata – è il pensiero di Alvaro, Autore più volte evocato – alla fine rischia di «parteggiare per chi si oppone alla legge per una forma pericolosa di sfiducia sociale». Lo Stato è rimasto a lungo «distratto» e «distante», così da favorire la «dittatura mafiosa» e il «pessimismo paralizzante», tanto da indebolire quei valori che sono la caratteristica della Calabria migliore: la solidarietà, l'acco-

glienza, il senso della famiglia, l'allegria e la gioia di vivere, corroborati dalla natura e dal fascino dei luoghi.

La responsabilità dell'inadeguatezza, se non dell'inconsistenza, della classe dirigente calabrese, a partire da quella politica, riportano al radicamento mafioso, all'uso distorto delle risorse finanziarie pubbliche, con il risultato di una democrazia debole, scalzata nelle sue fondamenta dall'alleanza tra «faccendieri politici e imprenditori contigui alla mafia in grado di condizionare gli appalti di grandi opere, gonfiarne i costi, spartirne i profitti». Nunnari ricorda, quasi a ogni pagina, Autori, i più di gran nome, che con acutezza e sensibilità hanno affrontato le tematiche appena richiamate e altre ancora, a dimostrazione di una Calabria che è stata destinataria di infinite testimonianze e analisi, nel vuoto dei progetti e nell'assoluta incapacità dei poteri pubblici regionali di dare realizzazione alle scarse idee messe in campo.

Ha ragione Nunnari quando, nelle pagine finali del saggio, scrive: «Soltanto in un quadro di vera unità nazionale (e in prospettiva europea) sarà possibile affrontare la questione (anomala) delle "due Italie". Ma bisognerà far presto». Altrimenti potrà succedere di tutto (la polveriera!). Conclude Nunnari:

Per cambiare serve una rivoluzione culturale: un mutamento di mentalità, un progetto che avvicini la società del Nord che cammina veloce e la società del Sud, ferma suo malgrado. Bisognerebbe fare il lavoro incompiuto della liberazione del Paese dopo il fascismo e la guerra. C'è un articolo della nostra Costituzione (art. 4 secondo comma) che recita: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società». È un incoraggiamento a scendere in campo con la Costituzione in mano per costruire il futuro. Una sollecitazione culturale e politica che onora la memoria dei padri della patria. Un monito a non delegare (passivamente) ma a rendersi protagonisti attivi. I calabresi onesti possono riprendersi la loro terra se sono disposti a metterci le mani per ripulirla. E lo Stato (occhiuto) ha il dovere di diventare governante, con la missione di cancellare un vizio d'origine anacronistico, che non ha più ragione d'essere dopo quasi due secoli. Scendere in campo – chiedendo più Stato – per cambiare non è questione politica o ideologica, ma ricerca (democratica) di uguaglianza e di riconoscimento dei diritti della persona, uguali per tutti nei territori di una stessa Nazione. È una questione di sopravvivenza per l'Italia.

Si manifesta esplicito il riconoscimento del valore di quelle strutture pubbliche caratterizzate dal loro razionale funzionamento, prime tra tutte le Amministrazioni comunali, accompagnato dal rifiuto delle deleghe, con l'invito ai calabresi a rendersi attori del presente e forgiatori del futuro, protagonisti consapevoli dunque, con uno Stato attento, partecipe, operoso, in grado di am-

ministrare per tutti la giustizia e di garantire, sempre per tutti, la qualità nell'istruzione a ogni livello.

Come avvicinare, con l'aspirazione di sopravanzare, la migliore società del Nord, come rendere i calabresi onesti (la grande maggioranza) interpreti della loro rinascita? Una pista la si può trovare in un libro, anch'esso recente, di Gianfranco Dioguardi, *Per una scienza nuova del governo delle città* (Donzelli editore, 2017).

L'Autore, tra i nomi più noti dell'ingegneria gestionale, imprenditore, docente universitario, saggista, bibliofilo, è un intellettuale stimato tanto in Italia quanto in tutta Europa e negli Stati Uniti. In questa sua ultima opera – che richiederebbe di essere letta da tutti i giovani che oggi si affacciano alla vita lavorativa – impartisce, con gradevole autorevolezza, lezioni di storia, di filosofia e di discipline manageriali per approdare a una «scienza nuova» per il governo delle città.

La riflessione – in cui si ritrova tutto il Dioguardi degli ultimi quarant'anni – muove da lontano: da Eraclito per giungere velocemente all'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert. Delle personalità che hanno segnato l'evoluzione della vita umana sono richiamati i numerosi apporti tra cui quelli fondamentali di Vico, Smith, de Rosnay, Ricardo. Nasce la moderna economia alla quale giunge il contributo degli italiani dal Settecento al recente passato: Genovesi, Beccaria, Galiani, Verri, Ortes, Sraffa. È un rosario di nomi, ben ordinato e felicemente esposto. Non appare possibile ricordare tutti gli scienziati menzionati nel volume, che si presenta dunque anche come una silloge di economia politica, ma come non rammentare Stuart Mill, Say, Bentham, Marx, Marshall e Schumpeter? Le scuole sono passate in rassegna per arrivare a Keynes e proseguire tra rivoluzioni e crisi.

Lo scenario delineato permette all'Autore di realizzare la piattaforma sulla quale erigere le pietre angolari dell'edificio dell'organizzazione delle imprese che caratterizza i secoli recenti. Le pagine si susseguono nella ricerca di una nuova teoria, problematica perché lo scenario politico ed economico si manifesta instabile, così da richiedere una crescente adattabilità nelle imprese mentre «si affermano nuovi modelli organizzativi basati sul concetto di “impresa-rete” con la sua evidente flessibilità, tale da consentire un più immediato e risolutivo adattamento ai mutamenti».

Ne emerge una cultura del servizio nei confronti della quale l'impresa deve predisporre con differenziate capacità, in particolare nel rapporto con il cliente che diventa pure committente, con

riposizionate azioni d'informazione e di *marketing* frutto anch'esse di avanzate funzioni di ricerca e di sviluppo.

A questo punto Dioguardi fissa lo sguardo sulle città. Perché l'impresa, nel suo campo d'azione senza limiti spaziali, è chiamata a configurarsi come una «impresa responsabile», ancorata al territorio, componente essenziale di quei siti periferici che vanno recuperati per renderli parti essenziali, vitali delle città.

Nasce e ne delinea ora i contorni la visione – è uno dei passaggi chiave del libro – de «La nuova frontiera “territorio”: la città impresa» in cui produzione, mercato e crescita vanno di pari passo con conservazione, recupero delle aree periferiche, rivitalizzazione ambientale, avviando «un processo culturale che restituisca alla città un'immagine che rappresenti degnamente la società civile».

Queste premesse consentono di concentrare l'attenzione sull'impresa idonea ad affrontare con successo il terzo millennio, consapevole degli scenari globali in mutazione, della complessità crescente e dell'incalzare dell'innovazione. Si rafforza l'esigenza di poter contare su un imprenditore che sia il motore, dotato tanto di saggezza quanto di capacità di rischiare, alla guida di uno strumento articolato e difficile in cui il fattore umano assume il ruolo di protagonista in costante evoluzione. Di questo imprenditore Dioguardi detta le regole di comportamento.

Nel suo scavare nelle vicende umane, Dioguardi riparte da Eraclito compiendo un percorso che, attraverso Galilei lo porta all'amato Diderot e successivamente ai grandi romanzieri, scienziati e filosofi tra Ottocento e Novecento. Pensatori di cui si avvale per evidenziare come il cambiamento rappresenti la spinta che permette di giungere alla complessità del presente, connotata da interazioni dinamiche, con un riferimento che si indirizza alle scienze naturali ma che, per il Nostro, «va esteso anche all'ambito sociale, economico e alle aggregazioni organizzative come individualità di secondo livello: imprese produttive, città, e in particolare le città metropolitane, i territori urbani da considerare sempre più “sistemi complessi”».

A questo punto Dioguardi è pronto ad affrontare la questione che più gli sta a cuore. Presta attenzione alle recenti frontiere della ricerca, ai limiti della conoscenza come alla scienza dei limiti. Invoca la nascita di un nuovo Illuminismo di fronte alla rilevanza della crisi sociale, ai già richiamati limiti dello sviluppo e alla crisi del capitalismo che, tra le sue componenti, registra, di fronte a quella che fu la «*simpatia smithiana*, un deleterio sen-

so di “invidia”» che avvelena l’amicizia e le relazioni sociali, generando una sofferenza diffusa. Tanto da creare una situazione precaria che

non può non interessare la politica, che però sta drammaticamente degenerando, al punto da trasformarne l’impegno politico – un tempo inteso come passione civile – in una equivoca ma molto lucrosa professione, la cui principale finalità è la spasmodica ricerca di voti per garantirsi la permanenza in una situazione del tutto privilegiata.

Siamo giunti alle pagine conclusive del volume, quelle che racchiudono l’originale proposta dell’Autore.

Dopo aver rivisitato il passato e messo in campo la contemporaneità con le scienze del *management*, Dioguardi si sente pronto ad affrontare l’analisi delle diverse realtà urbane così da poter avanzare indicazioni che tengano conto delle esigenze presenti. Antico e nuovo dunque tenuti insieme per muovere verso il futuro, alla ricerca di teorie e procedure indispensabili per il governo delle città. Un percorso che si snoda dando rilievo alla ricerca e all’insegnamento, per riorganizzare il tessuto urbano, risorsa preziosa, anzi unica, riutilizzando gli edifici deteriorati, ridando vita alle periferie emarginate. Ricorrendo agli scritti di un urbanista giapponese, l’Autore invoca una strategia in grado di ottenere il risultato migliore con il minore impiego di risorse, assegnando il giusto rispetto alla continuità storica, utilizzando, per una città policentrica, tecnologie sia nuove che tradizionali. Occorre puntare su «modelli di rete» in modo da rendere elastiche le strutture, semplificandone la gestione.

L’efficienza organizzativa sarà meglio favorita dalla viva partecipazione degli abitanti che vanno resi consapevoli del loro ruolo di protagonisti della nuova città, agevolandoli negli accessi a tutti i servizi orientati verso un maggior benessere urbano, con una più accentuata sicurezza nella vita cittadina di ogni giorno.

Viene ora a delinearsi quel governo urbano che dovrà dar luogo, avvalendosi di originali programmi formativi, a specifiche figure di *manager*, capaci di governare la città con visioni e metodi «che possano ricorrere anche ai naturali fenomeni di organizzazione informale». Saranno da valorizzare i processi locali di autogestione, dedicando pure attenzione ai quartieri, intesi come unità urbane di più semplice governabilità. Si presenta l’occasione, che diventa necessità, di rivedere e ridefinire ruoli e funzioni sia degli amministratori pubblici in campo burocratico che dei cittadini e delle loro diverse aggregazioni.



Andrà attuata un'attenta sensibilizzazione dei residenti, per renderli più consapevoli del proprio ruolo, coinvolgendoli quindi in una partecipazione attiva della vita cittadina, nell'ambito di una vera e propria «città delle persone». Occorrerà elaborare specifiche modalità per realizzare una fitta educazione civica e sociale, tesa a suscitare una cultura della conservazione urbana che faciliti la ricerca costante del benessere anche nel tempo libero, accompagnato da un'effettiva sicurezza.

Condizioni queste per «una nuova scienza del recupero e della conservazione urbana» alla quale assegnare un ruolo primario nell'amministrazione della città complessa.

La direzione verso cui andare – conclude Dioguardi – è certamente quella di «città policentrica», in cui venga esercitato un intenso processo di «deleghe per obiettivi», attribuite a unità autonome: distretti di cittadini, da identificare eventualmente nei «quartieri» caratterizzati da specifiche tradizioni storiche che consentano di assumere precise e qualificate identità.

Immaginando «che la “città della periferia” possa evolvere in “città dei quartieri”, come distretti autonomi da collegare attraverso una rete di coordinamento centralizzato, in grado di esprimere una sintesi unitaria di “città sistema”».

Con parole di fiducia, tratte da Galilei, Dioguardi conclude il suo lavoro con il quale ha inteso enunciare le linee di tendenza utili a definire una prima piattaforma per governare le città.

Nunnari e Dioguardi, due meridionali, calabrese il primo, pugliese il secondo, con sensibilità, cultura, esperienze diverse, uniti dall'amore per la loro terra, per il Mezzogiorno entro un'Italia democratica, civile, virtuosa, capace di avanzare decisamente lungo le impervie vie del progresso.

Nunnari lo afferma esplicitamente: per non essere risucchiati dal baratro dell'illegalità e della barbarie (perché la polveriera non deflagri!), la Calabria, dalla bellezza aspra e struggente e dalla storia incancellabile, esige cittadini virtuosi, che rigettino la delega, che vogliano prendere in mano il proprio destino, in un recupero di statualità, che vuol dire giustizia, libertà, istruzione, ricerca, convivenza civile, lavoro.

Dioguardi delinea il percorso per l'Italia che la Calabria può far suo, imprimendo una svolta alle politiche meridionalistiche. Un appello a governare le città con la consapevolezza che la complessità urbana non sarebbe gestibile se non trovasse le fondamenta in una proba e capace classe dirigente, politica e burocratica, e in cittadini meritevoli di questo nome.

Partendo dalla Calabria, si apre qui la grande sfida per niente impossibile. Si presentano, ad avviso di chi scrive queste note,

le condizioni, attingendo al contenuto e allo spirito dei due volumi, di rivolgere un appello a ciascuna Regione italiana e a tutte le Amministrazioni municipali. Si candidino una dozzina di Comuni per ciascuna Regione italiana, ad adottare il «metodo Dioguardi». È un numero sufficiente per un esperimento che potrebbe diventare prassi corrente: rendere le città – piccole, medie e grandi – laboratori permanenti del buongoverno. Cominciando a responsabilizzare, anche attraverso una formazione permanente, i tecnici comunali, a dare un volto e un senso ai quartieri, facendo appello, nel rigetto di deleghe passive, alle virtù civiche dei cittadini. Le forze politiche si impadroniscano del «metodo Dioguardi» mettendo al primo posto, nei loro programmi municipali, la selezione in base al merito dei dipendenti locali (assegnando priorità agli specialisti tecnici: ingegneri, architetti, geologi, economisti, agronomi, informatici, geometri). Il Governo dispone da tempo di un'agenzia formativa che nei decenni passati ha dato ripetutamente buona prova di sé, a lungo per il Mezzogiorno poi per l'intero Paese. La impegni, organizzandola come unità di missione, mettendola a disposizione delle Amministrazioni comunali, invitate a firmare e pilotare un patto, che le vedrà protagoniste, per la sicurezza, la legalità e lo sviluppo. L'incarico ad agire – coinvolgendo le Università, prestigiose Accademie, alcune qualificate Fondazioni e Associazioni – dovrà estendersi alle scuole migliorando drasticamente la qualità delle prestazioni con mirati interventi prolungati nel tempo. Sul tema delle «città diffuse» si può contare su ottime analisi e proposte che puntano allo sviluppo sostenibile, con la valorizzazione dei distretti tecnologici nel settore industriale e in quello agroalimentare. Il pensiero corre a recenti studi di Luciano Monti e di Roberto Cerroni.

Non vi è necessità di enormi finanziamenti pubblici ma certamente è richiesta una dotazione finanziaria garantita per un decennio al fine di dar vita alle operazioni sommariamente descritte. Si tratta soprattutto di capovolgere le mentalità, di non continuare a pensare a un'industrializzazione che nasca con qualche incentivo monetario, di rendere appetibile il territorio, assecondando le iniziative individuali e di gruppo. Un'aria fresca può circolare, a partire dal Mezzogiorno. Ecco perché occorrerà potenziare le biblioteche provinciali e comunali, sempre a cura dell'agenzia sopra menzionata.

La gestione urbana è impegnativa pure nei comuni minori. Se sarà improntata alla razionalità e pronta ad accogliere la «scienza nuova» per il governo della complessità urbana, risulterà dunque

predisposto il luogo dove potranno non solo nascere ma soprattutto attecchire le nuove imprese di produzione, del sapere e di servizio che l'intelligenza, la voglia di fare, l'entusiasmo e la fantasia dei giovani, i meridionali tra i primi, sono capaci di promuovere e realizzare.

Nunnari ha rappresentato una Calabria che soffre, consapevole del proprio malessere. Saprebbe reagire positivamente, se affiancata in maniera adeguata. Dioguardi ha tracciato un percorso della riconciliazione nazionale e dello sviluppo attraverso l'armonica rinascita delle città (un tesoro italiano immenso).

Non ci saranno, a partire dalla Calabria, dodici Amministrazioni municipali per ciascuna Regione italiana in grado di dire ai rispettivi Governi regionali e al Governo nazionale: la strada che oggi viene illustrata è percorribile attraverso l'aiuto reciproco, la collaborazione, rinunciando per sempre a riproporre il passato? Per un programma che alzi a emblema la consapevolezza, l'impegno, la coscienza, la responsabilità, l'onestà, il sacrificio, mirando alla prosperità civile.

